

Si apre una settimana di scioperi e negoziati

La Fim discute di orario e decentramento

ROMA — Conosciuti i risultati della consultazione europea, riprenderanno a pieno ritmo iniziative, negoziati e lotte. Comincerà domani stesso la segreteria della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil che dovrà definire la relazione di Luciano Lama al direttivo di mercoledì. A questo organismo tocca la decisione finale sullo sciopero generale dell'industria, agricoltura e pubblico impiego programmato per il 19. Sempre da domani riprendono gli scioperi per spingere in avanti i contratti: i metalmeccanici hanno cinque ore articolate per la settimana che si apre e gli edili dieci ore da effettuare entro il 24. Anche gli elettricisti hanno dieci ore di sciopero fino al 24, mentre i gasisti si faranno per dodici ore (anche queste articolate) e sempre per la vertenza contrattuale. I riflettori saranno, comunque, puntati tutti sui metalmeccanici che aprono martedì una settimana di trattative molto interessante almeno per quel che riguarda le imprese private associate alla Federmecanica. Niente illusioni ovviamente anche perché i problemi oggi sul tavolo al tavolo del negoziato hanno rilevanza tutta particolare: le informazioni sul decentramento di lavorazioni a terzi e i nuovi regimi d'orario di lavoro. Ma è il fatto stesso che si comincino, finalmente, a toccare questioni come l'orario che può far definire interessante questa sessione di trattative. D'altro canto, il segretario generale della Fim, Pio Galli, commentando positivamente l'inesa sulla mobilità dei lavoratori, ha parlato di « nuovo serio di un negoziato di merito e stringente ».

Fim dopo gli incontri di venerdì « trova conferma il giudizio espresso sulla scarsa disponibilità dell'Intersind a portare avanti un negoziato concreto attorno ai temi fondamentali della piattaforma. Su ogni questione si continua a sollevare obiezioni e difficoltà che impediscono una normale e spedita prosecuzione del negoziato ». E, infatti, il confronto venerdì sera si è arenato « impedendo così di esaurire i problemi della prima parte » della piattaforma contrattuale. Questi i « punti di difficoltà »: impegni internazionali delle imprese a partecipazione statale; il sindacato rivendica il diritto ad un'informazione sulle conseguenze di tali impegni sui livelli occupazionali e sulle condizioni di lavoro e soprattutto la trasparenza delle loro finalità.

Decentramento: il sindacato chiede la possibilità di apprezzare le conseguenze che ne derivano sui livelli di occupazione in relazione alla consistenza del fenomeno. Mobilità: la Fim rivendica il diritto alla discussione delle cause che provocano la mobilità. « Appare incomprensibile — dice il sindacato — la resistenza dell'Intersind, del tutto contraddittoria e regressiva rispetto alla prassi, attuata in questi ultimi anni, nelle aziende metalmeccaniche pubbliche che ha visto il sindacato protagonista in tutte le fasi di contrattazione dei processi di mobilità ».

Come giustifica l'Intersind l'inconcludenza delle trattative? Le imprese pubbliche hanno definito « impraticabili » le richieste della Fim « sotto il profilo organizzativo » ricordando « le esigenze gestionali delle aziende ». E' con queste premesse (non positive) che martedì pomeriggio a Roma riprendono le trattative. Con la Federmecanica, invece, il luogo dell'appuntamento è stato spostato a Milano nella sede nazionale della Federmecanica: la decisione va fatta risalire a problemi organizzativi e logistici dell'associazione padronale. Sempre martedì si riapre il tavolo anche con la Confapi (le piccole e medie imprese): qui il livello è molto basso per la mancanza di autonomia dell'associazione imprenditoriale della Confindustria.

Le delegazioni della Fim si incontreranno martedì mattina per fare un punto dettagliato sullo stato complessivo dei negoziati e per « definire ulteriori articolazioni di lotta ». I metalmeccanici hanno un calendario molto fitto: oltre le cinque ore articolate previste per questa settimana, nel conto bisogna mettere lo sciopero generale del 19 al quale la categoria è impegnata fino in fondo e la manifestazione nazionale a Roma di venerdì 22.

Giuseppe F. Mennella

Nuovi scioperi a Mirafiori decisi dai consigli di fabbrica

Domani un'ora di astensione dal lavoro in carrozzeria - Fallite le manovre della Fiat - La questione dei capi intermedi - Le polemiche con la stampa

Dalla nostra redazione TORINO — Domani i ventimila operai della carrozzeria di Mirafiori faranno un'ora di sciopero interno. Nei giorni successivi tutti i sessantamila lavoratori del grande complesso automobilistico faranno normale servizio uscendo nei quartieri attorno alla fabbrica, per raccogliere fondi per andare in tanti a Roma il 22 giugno.

Queste sono notizie importanti. Questi programmi di lotta, decisi — si noti bene — dai consigli di fabbrica assieme ai lavoratori, confermano che la Fiat ha fallito ancora una volta le sue manovre, malgrado le provocazioni dei giorni scorsi, le « mandate a casa » immotivate di migliaia di lavoratori, il licenziamento di cinque operai.

Infatti, i lavoratori, nella stragrande maggioranza, non hanno perso la testa. Non si sono lasciati distogliere dal loro obiettivo principale, che è quello di concludere un buon contratto. Così hanno deluso la Fiat.

Il fallimento di queste manovre è confermato anche dai segni di imbarazzo che lascia trapelare la Fiat. Dopo la conferenza stampa tenuta venerdì mattina dalla Quinta Lega Fim di Mirafiori, la azienda ha diffuso una replica che in realtà non replica affatto alle tesi della Fim. In quella conferenza stampa, infatti, i sindacalisti non si erano limitati ad una sterile disputa sul tema: « Le violenze ci sono state non ci sono state », ma avevano detto cose ben più importanti.

Hanno ribadito, in primo luogo, che durante il contratto, non ci può essere nessuna « tregua » per altri tipi di vertenze. Di fronte alle iniziative che il padrone continua ad assumere unilateralmente, il sindacato non può stare fermo.

In secondo luogo, la Fim ha detto che un buon numero dei capi, che mercoledì scorso sarebbero stati costretti a seguire i cortei degli scioperanti, avevano già scioperato e manifestato spontaneamente nelle settimane scorse. Tra i capi Fiat, infatti, c'è un vivo malcontento, perché la loro professionalità di tecnici della produzione viene mortificata, mentre si affidano loro compiti ingrati come quello di mandare a casa senza motivo gli operai quando la direzione decide una serrata. Per scongiurare una sindacalizzazione dei capi, la Fiat non lesina sforzi con organismi da lei stessa creati.

La Fim ha poi respinto nettamente le tesi di « scioperi selvaggi », « manifestazioni di autonomi », « lotte che sfuggono al sindacato », suggerite ai giornali dalla stessa Fiat. Anche mercoledì scorso, come in tutte le giornate di lotta dall'inizio del contratto, lo sciopero era stato fatto nelle ore indicate dal sindacato ed i due cortei che sfilavano in carrozzeria comprendevano delegati e sindacalisti.

Questo sindacato avrà molti limiti, ma basta assistere ad una riunione dei consigli di fabbrica di Mirafiori per decidere modalità di sciopero, vedere i delegati che vanno a chiedere il parere degli operai del loro reparto e poi tornano a consultarsi con gli altri delegati, per capire che in questo sindacato c'è poco di « burocratico » e non c'è quello scollamento tra « vertici » e « base » che molti vorrebbero.

Non a caso si moltiplicano i tentativi per screditare questo sindacato di classe, che rifiuta un ruolo di semplice « controllore » dei lavoratori. Una replica alle cose scritte da Bocca su « Repubblica » viene dalla Quinta Lega Fim che ricorda che l'invitato speciale non era nemmeno presente alla conferenza stampa ed aggiunge: « Non vogliamo pensare che Giorgio Bocca abbia partecipato direttamente ai fatti in fabbrica che vengono, con molta precisione, ma anche con molta fantasia, da lui descritti ».

Michele Costa

Calzaturieri: scoglio principale i diritti d'informazione

MILANO — Giovedì e venerdì sono procedute insieme, parallele, una presso la sede dell'Associazione calzaturieri, l'altra in un grande albergo alla periferia della città, le trattative contrattuali per i lavoratori tessili e d'abbigliamento e quelle per i lavoratori calzaturieri. Ad una settimana dall'apertura del negoziato, il contratto è evanescente. In entrambi i casi, più o meno nella stessa misura. Gli imprenditori non pongono pregiudiziali, non fanno questioni di principio. Ed è un atteggiamento che si può ben capire solo che si dia un'occhiata agli ultimissimi sull'aumento della produttività industriale: di contro ad una crescita media, in aprile, del 5,3% di balzo del loro settore arriva addirittura al 21,3%.

Lavorare in piccolo oggi è conveniente, ma è davvero bello?

Non tutto è dequalificazione e sottosalario, ma né si può parlare di « nuova professionalità » - Le imprese minori

E' da qualche tempo ormai che la modifica della divisione del lavoro tra unità produttive diverse (e quindi il fenomeno del decentramento produttivo sino al limite della dispersione) viene considerato uno dei filoni principali di ristrutturazione organizzativa delle imprese italiane. Più di recente, numerose analisi di situazioni concrete hanno portato a concludere che questo fenomeno non è occasionale ed estemporaneo, ma che ci si trova di fronte, viceversa, ad una vera e propria strategia che intacca anche radicalmente uno dei cardini centrali della teoria dell'impresa, quello, appunto, della concentrazione.

Infine, negli ultimi tempi si fa strada l'opinione — e chi scrive è senz'altro di questo avviso — che il fenomeno presenti un grado notevole di articolazione e differenziazione al suo interno e che alcune affermazioni assiomatiche (lavoro decentrato uguale lavoro dequalificato; piccola impresa uguale basse retribuzioni; piccola impresa come reparto staccato della grande) vadano oggi sottoposte al vaglio critico di uno

più approfondita e disagiata analisi della realtà. In questo senso, dice cosa giusta la Cgil quando afferma in sostanza che bisogna guardare con maggior pregio al concreto atteggiarsi del decentramento produttivo, per cogliere in esso quegli elementi di positività che possono rappresentare un'alternativa alla rigidità e al burocratismo delle strutture organizzative delle grandi imprese; tutto ciò, naturalmente, senza dimenticare che questo processo — che ha interessato tutti i paesi capitalistici occidentali — in Italia ha assunto connotazioni prevalentemente patologiche e negative.

A ben vedere è proprio sulla strada della puntuale articolazione dell'analisi, in relazione alle singole specifiche situazioni concrete, che bisogna compiere rapidi passi in avanti: si può altrimenti correre il rischio — opposto a quello di prima — di ritenere che il piccolo è bello sempre e dovunque o di lasciarsi attrarre dalle lusinghe dell'economia del cespuglio. Questo, ad esempio è quanto a me appare sia accaduto

in un recente seminario di studio organizzato dal CNR (Comitato per la ricerca economica e sociale: gruppo organizzazione del lavoro); dove, accanto alle piccole imprese sono risonate troppe spesso (soprattutto da parte degli economisti) e espressioni quali « nuova professionalità », « creatività imprenditoriale », « recupero di un controllo sulla produzione e sull'organizzazione ». Vediamo, allora, di compiere qualcuno dei passi in avanti di cui ho parlato, soffermandoci su due aspetti a mio avviso cruciali: quello delle relazioni tra grandi e piccole imprese e quello dell'organizzazione del lavoro all'interno di queste ultime.

Sulla prima questione è stato, ormai, ampiamente dimostrato che non sempre la piccola impresa è subordinata alla grande quanto alla collocazione sul mercato dei suoi prodotti; al contrario, essa spesso dispone di suoi circuiti di commercializzazione e di autonomi sbocchi di mercato. Ma è questo un elemento sufficiente per affermare — come a volte si fa — che quella piccola impresa

rappresenta un momento di autonomia imprenditoriale? A chi scrive sembra di no. Molto spesso, infatti, imprese, pur autonome quanto a sbocchi di mercato, hanno una severa strettissima forma di dipendenza (tecnologica, organizzativa, finanziaria) da altre imprese — generalmente più grandi — alle quali quindi risultano comunque un'attività subordinata.

L'altra questione è quella dell'organizzazione del lavoro all'interno delle piccole imprese; vediamola più da vicino. Esistono, certo, piccole imprese con alto grado di qualificazione della forza lavoro, la quale ha, di conseguenza, ampia autonomia operativa ed elevata libertà retributiva (basti pensare alle piccole unità produttive ad alto valore aggiunto, o ai servizi di staff-ricerca o sviluppo, progettazione, elaborazione dati — che svolgono attività per diverse imprese). Accanto a queste vi sono però sempre più frequenti, segmenti monofase di un più ampio ciclo (montaggi di componenti, produzioni di contenitori, perforazioni, schede servizi amministrativi

caratterizzati da un basso livello di qualificazione, da basse retribuzioni, da lavoro altamente parcellizzato e spesso svolto in pessime condizioni ambientali. Esistono, infine — e sono forse le più numerose — moltissime imprese di dimensioni anche minime (si pensi a tutta l'industria dell'artigianato) nelle quali il grosso problema non sempre sta nella qualità delle innovazioni — a volte innovative — ma nelle condizioni di sottosalario, di sotto-qualificazione, di noemita di estrema gerarchizzazione del lavoro.

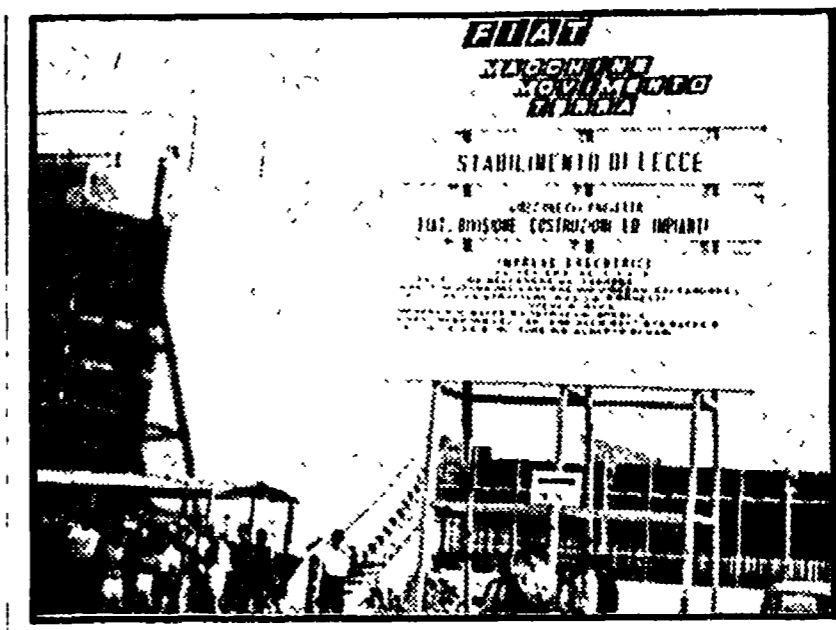
Vi è, però, un elemento che accomuna tutte le piccole imprese ed è la flessibilità di gestione; essa è dovuta ad una più elastica definizione delle strutture, al minor peso del lavoro indiretto, ad un rapporto più immediato tra lavoro e prodotto, ad una dimensione più contestuale, a rapporti interpersonali meno formalizzati; altre volte però lo spesso, contemporaneamente la flessibilità nella gestione poggia sulla « vaghezza » della forza lavoro, sull'assenza di garanzie sindacali, sull'autoritarismo, sullo

sfruttamento spinto (cumulo di mansioni, straordinario abituale...).

In quest'ultimo caso, siamo certo di fronte ad una flessibilità in negativo che assume le caratteristiche di un disvalore, ma anche nelle ipotesi migliori occorre dire che la presunta totale assenza di « controllo sindacale » nelle piccole imprese, rende non probabile un giudizio positivo (pur in astratto possibile) di questa flessibilità. Anzi, per un sindacato come quello italiano che fa della capillarità dei lavoratori di controllo ed orientamento la produzione uno dei punti centrali

Insomma, ammettiamolo pure che le piccole e più flessibili imprese abbiano più alti livelli di produttività e siano capaci di più alti livelli di accumulazione (vedi per i risultati di un recente studio di D. Siniscalco su « Produzione e occupazione nei settori dell'industria italiana dal '70 al '76 in Rivista di Economia e politica industriale », n. 2/78, che dimostrerebbero il contrario); però, chi ne trarrebbe profitto?

F. Chiaromonte



Ritirata sospensione alla FIAT-ALLIS

LECCE — La direzione dello stabilimento « Fiat-Allis », che produce macchine per movimento terra, ha revocato il provvedimento di sospensione « cautelativa » dal lavoro per cinque giorni del delegato di fabbrica Giacinto Giunco, accusato di aver aggredito l'altro ieri un sorvegliante dell'ufficio durante uno sciopero. Dal canto suo la FLM, che ieri aveva indetto uno sciopero di protesta, ha ritirato il ricorso per comportamento antisindacale dell'azienda. E' questo il contenuto dell'accordo raggiunto ieri mattina tra la « Fiat-Allis » e la FLM su invito del pretore Delli Noci, davanti al quale veniva discusso il ricorso dei sindacalisti ai sensi dello statuto dei lavoratori. La direzione dello stabilimento che si è riservata di proseguire l'esame del caso dal punto di vista disciplinare, ha pertanto invitato Giunco a presentarsi regolarmente al lavoro lunedì prossimo.

NELLA FOTO: Lo stabilimento FIAT a Lecce.

Possiamo farvi risparmiare per sempre sulle spese di riscaldamento e condizionamento.

Vi interessa?

Leca: una rivoluzione nell'edilizia civile, industriale, sociale. Partendo dalla stessa argilla usata per i mattoni, attraverso un nuovo processo produttivo, abbiamo realizzato un materiale per costruzioni assolutamente rivoluzionario: il Leca. Per ottenerlo, prima ad alta temperatura fino a cinchierizzarla, in modo tale che nella massa si formino delle piccole camere d'aria non comunicanti. Questa caratteristica conferisce al Leca eccezionali proprietà di isolamento termico e acustico. Un isolamento definitivo. Come materiale da costruzione, Leca viene agglomerato in manufatti di ogni tipo e dimensione per tutti gli usi. Il manufatto in Leca, da solo, sostituisce economicamente e con grandi vantaggi tecnici qualsiasi altro materiale da costruzione

accoppiato con un prodotto isolante. Volendo isolare costruzioni già esistenti, si immette semplicemente del Leca sfuso nelle intercapedini e nei sottotetti; anche in questo caso l'isolamento è definitivo. E il risparmio sulle spese di riscaldamento e condizionamento è assicurato per sempre. Leca è migliore sotto tutti i punti di vista degli altri materiali isolanti comunemente applicati perché non sbriciola, non assorbe umidità e mantiene le sue qualità inalterate nel tempo. La soluzione più semplice, duratura, economica. Costruire con Leca è diventato più semplice e molto più economico. Perché sostituisce diversi materiali costosi che

erano necessari per ottenere determinate caratteristiche. Leca, da solo, garantisce un perfetto isolamento dal freddo e dal caldo, una perfetta protezione dall'umidità, un ottimo isolamento acustico, una robustezza e una stabilità eccezionali. E solo Leca conserva illimitatamente nel tempo tutte queste caratteristiche. Inoltre, i manufatti in Leca sono così validi esteticamente che si possono lasciare a vista. Leca ha ancora molte cose da dirvi. Dovremmo ancora parlarvi della sua grande versatilità, delle garanzie che offre,

dell'assistenza tecnica dei nostri esperti e di tante altre cose. Vi invitiamo perciò a richiederci il « Manuale applicazioni Leca: tecnologia e risparmio » inviandoci, senza alcun impegno, il tagliando di questa pagina. Esempio di isolamento con Leca per pavimenti su soletta. I muri sono costruiti con blocchi Leca. Esempio di isolamento con Leca per pavimenti su terreno. I muri sono isolanti perché realizzati con blocchi Leca.

Inviamoci gratuitamente il "Manuale applicazioni Leca: tecnologia e risparmio". Cognome _____ Professione _____ Nome _____ Via _____ Città _____ Cap _____ Sono particolarmente interessato a (fare crocetta) costruzione di nuovi edifici, ristrutturazione di edifici esistenti, isolamento acustico, isolamento termico, isolamento dall'umidità, isolamento per tetti piani, isolamento per sottotetti, isolamento per intercapedini, isolamento per pareti esterne, isolamento per pareti interne, isolamento per pavimenti su soletta, isolamento per pavimenti su terreno. Spedire in busta chiusa a: Leca, viale Monte Rosa, 11 - 20149 - Milano LU 2



Argilla espansa per un isolamento perfetto.